

Pur dipendendo l'uno dall'altro anche – soprattutto – affettivamente, sono fratelli le cui strade sono ormai inconciliabili, a maggior ragione quando George si sposa con Rose, modesta vedova di un medico suicida con figlio a carico, Peter, introverso e probabilmente omosessuale.

Fondato sulla progressiva costruzione del rapporto tra Phil e Peter, risonanza del mitizzato legame tra il bovaro e il suo mentore (o qualcosa di più) Bronco Henry, *Il potere del cane* ha un impatto visivo maggiore rispetto alla temperatura emotiva, anche grazie alla splendida resa della fotografia di Ari Wegner.

Strutturato in sei capitoli che mutuano la profondità romanzesca della fonte letteraria, si perde un po' proprio per un non sempre efficace equilibrio tra classicismo e versante selvaggio, ricerca psicologica e graduale ebollizione, testa e carne. Gli stessi personaggi – e gli interpreti di conseguenza – sembrano cannibalizzati dalla performance di Benedict Cumberbatch (ma Kirsten Dunst alcolizzata gli dà filo da torcere), ad eccezione del giovane Kodi Smit-McPhee che via via si staglia quale inquietante angelo della morte. (...)



Lorenzo Ciofani – Cinematografo

Il potere del cane (...) è un western fordiano ambientato fra le polverose vastità selvagge del Montana (...) È il 1925 e qui si trova il ranch dei fratelli Phil e George Burbank, che portano avanti con successo il loro allevamento di bestiame in un ambiente ostile, alcool e sudore, un mondo fatto di uomini. Ma quando George, il fratello gentile, prende inaspettatamente moglie e la porta a vivere con loro, Phil – il fratello duro e rozzo, quello che incute paura e rispetto, che castra il bestiame con una mano sola – si oppone con tutto il disprezzo di cui è capace. Phil odia Rose, vedova e pianista dilettante, colpevole di aver frantumato non tanto l'equilibrio di un amore fraterno, quanto il castello di un intero idillio machista. Phil la tormenterà senza riserve dall'alto della sua presenza tossica, facendola precipitare nell'infelicità e nell'alcolismo. All'apice della sua sfida contro la donna, dopo averlo denigrato e bullizzato, Phil prende sotto la propria ala il figlio di lei, Peter, un giovane uomo delicato e effeminato, il contrario del cowboy. (...) Ma l'insospettata vicinanza donerà agli occhi del ragazzo (...), una chiave per l'animo segreto di Phil. È un momento di tremore, i ruoli si potrebbero ribaltare, vittima e carnefice, i veli dell'apparenza rischiano di cadere, rivelando le terribili verità del cuore. Come la scena al fiume, magnifica di una sensualità triste e ferita. (...) la vulnerabilità, la lacerazione più grande è nel profondo di Phil. Dietro la corazza, una fragilità mortale, incapace di prevedere la direzione dalla quale giungerà il colpo fatale.

Jane Campion, regista fortemente associata all'indagine di personaggi femminili (...) sorprende in potenza al servizio di una storia profondamente maschile tanto nei temi quanto nei turbamenti. Vivisezione a cuore aperto fra le spire di una mascolinità ambigua, che Campion sa comprendere e restituire con una ruvidità senza sconti, unica nella sua commistione di lirismo, erotismo e violenza. Quel che emerge è l'altopiano di una tremenda solitudine, un bisogno d'amore che devasta anche i cuori – maschili – più insospettabili. Sul crinale di una sessualità repressa in cui lo spettro omoerotico è sempre e solo evocato, mai realizzato, il film trattiene costantemente le sue emozioni, sempre sull'orlo di eruttare, sempre zittite ma sempre provocate (...) Campion le incita e poi le blocca, intrappolando consapevolmente i segreti e le verità nascoste dei personaggi negli ingranaggi di (...) una grande narrazione che, dopo aver cambiato fuoco e prospettiva più volte nel corso della storia, arriva ad un punto finale che non libera, bensì chiude, frustra e soffoca. Un meccanismo perfettamente coerente con l'idea stessa di questa mascolinità asfissiante che nella morsa di ferro della sua rigidità finisce per uccidere se stessa e avvelenare il mondo.

Il potere del cane è in fondo un film di vendette mute e incrociate, una guerra combattuta nel perimetro triangolare fra le menti di Phil, Rose e Peter, dentro uno schema nel quale i personaggi si manipolano l'un l'altro fino all'inintelligibilità dei veri sentimenti che li guidano. (...) E non è probabilmente casuale che George, co-protagonista nei primi atti del film, sparisca poi parzialmente dall'intreccio, come accantonato dalla storia, forse proprio in virtù della sua fondamentale bontà d'animo. È il mondo dei cattivi, o meglio degli ambigui, che dirige la narrazione, sono i silenzi degli altri. Non solo la repressione malata di Phil né la doppiezza di Peter, ma anche – e forse soprattutto – l'isteria malinconica di Rose, la vedova innocente che si trasforma in una ricca mandriana borghese, depressa e alcolizzata, che usa il suo dolore in maniera strumentale per l'eliminazione del nemico e per tenere attorno a sé solo le persone che ha deciso di amare (...)

Eddie Bertozzi – Gli Spietati



Tratto dal romanzo di Thomas Savage, pubblicato la prima volta nel 1967, il western da camera della Campion, dove i claustrofobici interni sembrano negare il respiro dei vasti paesaggi (trovati in Nuova Zelanda), spinge per la prima volta la regista neozelandese, premiata con un Leone d'argento a Venezia, a immergersi in un mondo di mascolinità tossica. Restano però le tensioni, che esplodono nei momenti di suspense, le psicologie tormentate e la sensualità che hanno reso così unico e personale il suo cinema tutto al femminile. Prigionieri di schemi imposti dal proprio ruolo, dall'ambiente e dalla società, i personaggi della Campion non sono però quello che sembrano e il film,

classicamente moderno e a tratti sinistro, libero e appassionato nella sua personale costruzione narrativa, visivamente seducente, ci conduce con precisione e lucidità alla progressiva scoperta di passioni e segreti inconfessabili, nei meandri di stati d'animo complessi che celano impensabili motivazioni, strategie inattese e falsi indizi. La Campion gioca con le aspettative dello spettatore cambiando prospettiva e lo invita a seguirla in un racconto che smonta pregiudizi e mitologie dell'uomo di frontiera.

Alessandra De Luca – Ciak